

D. Cristoferi, *La 'costruzione' della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)*, in *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento continuità e trasformazioni*, Atti del Convegno (22-24 Novembre 2013, Suvereto, LI), I. Del Punta - M. Paperini eds., Livorno, Debatte editore, 2015, pp. 121-131 («Confronti», vol. 5).

La Maremma al tempo di Arrigo

Società e Paesaggio nel Trecento:
continuità e trasformazioni

cura di Ignazio Del Punta - Marco Paperini

Collana Confronti, vol. 5

A cura del Centro Studi Città e Territorio – Follonica (GR)

Direzione: Giulia Galeotti – Marco Paperini

Il Centro Studi si avvale della consulenza di un comitato scientifico composto da:

Giovanna Bianchi, *docente di Archeologia Medievale, Università di Siena*; Maurizio De Vita, *docente di Restauro, Università di Firenze*; Emma Mandelli, *docente di Rilievo dell'Architettura, Università di Firenze*; Rossano Pazzagli, *docente di Storia Moderna, Università del Molise*; Giuliano Pinto, *docente di Storia Medievale, Università di Firenze*; Carlo Tosco, *docente di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino*

In copertina:

Enrico VII *Vadit per Rasegnon, Bybone, Campillo, Castilbon, Aquam Grosset ad Mehyam, Montalt, Viterbe in Campis de Bakenelle* dal *Codex Balduinensis*, Landeshauptarchiv, Koblenz, XIV secolo (1340 circa)

Concessioni per l'uso delle immagini:

pp. 3,47,112,119,136,137 © Centro Studi Città e Territorio

pp. 22,25,31,32,35,43,44,48,294,315,316,322,325 *Codex Balduinensis*, Landeshauptarchiv, Koblenz, XIV secolo (1340 circa)

pp. 58,69,71,72 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Siena con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 989 del 26.3.2014).

pp. 74,76,77,78,79,80,81,87,91 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Pisa con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo.

p. 120 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza B.S.A.E. per le province di Siena e Grosseto con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 2050 del 1.04.2014).

p. 142 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Firenze con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 2324 del 17.4.2014).

p. 215 – © Paris, cliché Bibliothèque Nationale de France

p. 216 – Su concessione dell'Archivio Fotografico del Sacro Convento di San Francesco in Assisi

Le altre immagini sono state fornite, sotto la propria responsabilità, direttamente dagli autori dei singoli contributi con contestuale autorizzazione a pubblicare.

Il convegno *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni* si è svolto il 22-24 novembre 2013 presso la Tenuta di Rubbia al Colle a Suvereto (LI), in collaborazione con il Comune di Suvereto e con il patrocinio della Regione Toscana, delle Province di Livorno e Grosseto, del Parco Nazionale delle Colline Metallifere grossetane, dei Parchi della Val di Cornia e degli Ordini degli Architetti PpeC delle province di Livorno e Grosseto.

Il comitato scientifico del convegno: Giovanna Bianchi (Università di Siena); Alessandro Camiz (Girne American University); Ignazio del Punta (Università di San Marino); Giulia Galeotti (Università di Firenze); Fiorenza Gemini (Archivio di Stato di Pisa), Marco Paperini (Università di Firenze); Rossano Pazzagli (Università del Molise).

Confronti 5. La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni

A cura di Ignazio del Punta e Marco Paperini

© Centro Studi Città e Territorio

Editing: Marco Paperini

Impaginazione e grafica: Giulia Galeotti

Centro Studi Città e Territorio - www.cittaeterritorio.org

Debate Editore

Via delle Cateratte, 84 int. 8

57122 Livorno

www.debate.it

debatte@debatte.it

ISBN: 978-88-6297-194-2



Sano di Pietro, *Annuncio ai pastori*, tavola cm. 54x69, 1450 circa. Siena, Pinacoteca nazionale. (Foto: Archivio Fotografico Lensini. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. Soprintendenza B. S. A. E. di Siena e Grosseto).

La ‘costruzione’ della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)¹

Davide Cristoferi

Si vuole presentare i primi risultati di una ricerca di dottorato in fase di conclusione presso l'Università di Siena. Scopo dell'articolo è dimostrare come lo Statuto della Dogana dei Paschi di Siena del 1419 per la gestione del pascolo transumante non sia l'atto fondativo ma il termine di un processo normativo iniziato dal comune senese in seguito alla crisi di metà '300 in Maremma. Siena infatti riorganizzò questa regione, caratterizzata da una forte tradizione pastorale e transumante, gestendo in modo innovativo i molteplici diritti di sfruttamento, in particolare di pascolo, che aveva acquisito con le conquiste militari iniziate nel secolo precedente. Nel testo si ripercorre la ‘costruzione’ della Dogana per settanta anni attraverso l'analisi della documentazione inedita dell'Archivio di Stato di Siena per mostrare strutture, uffici e bilanci di questo tentativo di controllo fiscale e territoriale dei flussi transumanti, l'influenza su di esso di guerre e passaggi di compagnie mercenarie, i fattori innovativi, le motivazioni, le cause e gli esiti per Siena e la Maremma delle varie fasi riformatrici.

This paper, presenting the first outcomes of a doctoral research, aims to demonstrate that the *Statute of the Dogana dei Paschi of Siena* of 1419 was not the foundation act of this institution but was the end of a normative process begun by the Siennese commune in Maremma in 1353 and connected with the 14th century's crisis. This process re-organized a land with a strong pastoral and transhumant tradition where Siena have conquered, during his century-old expansion, many rights and commons of pasturage. Through the rich public Siennese records analysis we go over the construction of the *Dogana* during seventy years to show the administrative's structures and the budget of this increasing fiscal and territorial control of transhumant flows, the influence over it of exogenous factors, the innovations, the causes and the outcomes of the many reformative periods.

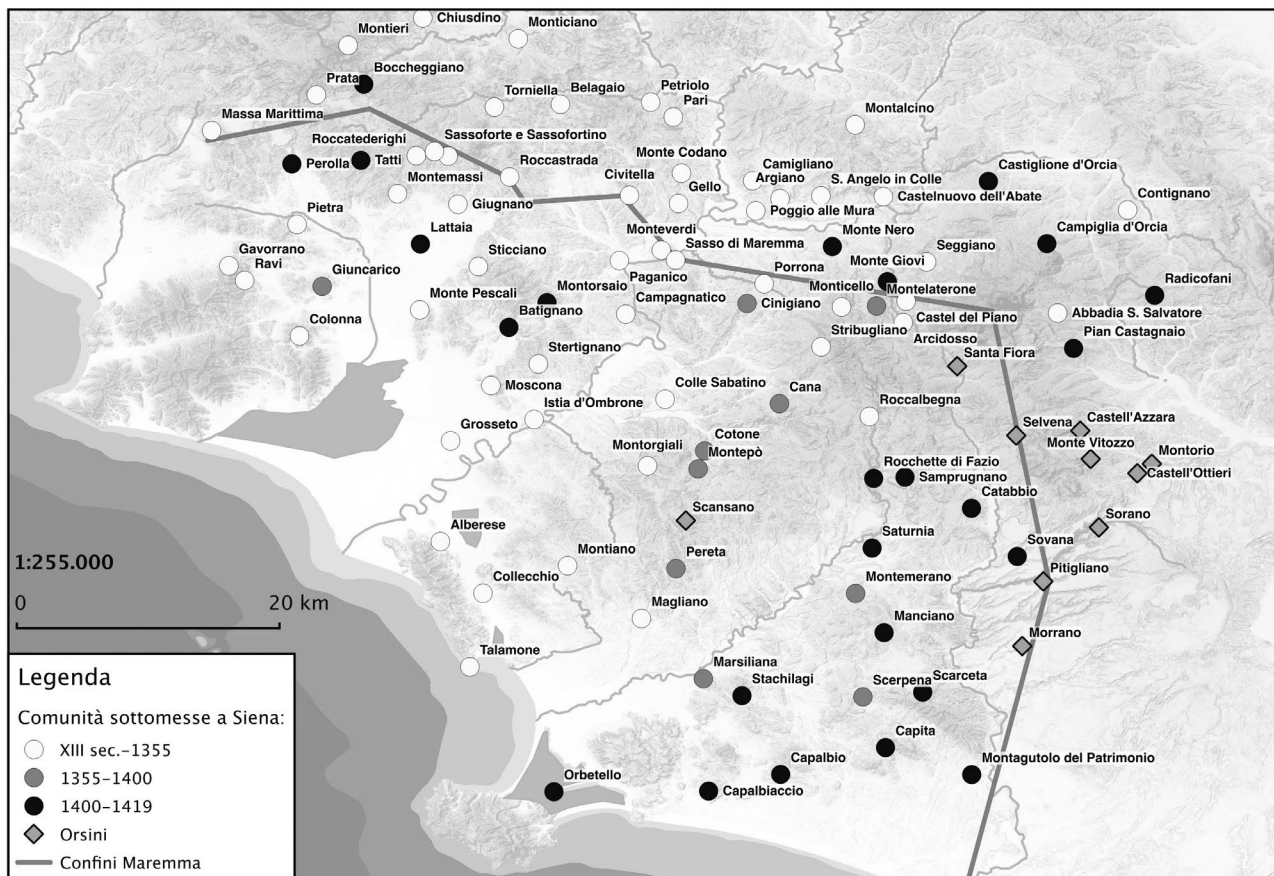
«Che neuno dei vostri paschi si venda iscianato»: la riforma del 1353

Il 20 giugno 1353 il Consiglio generale di Siena approvava a schiacciante maggioranza una delibera «pro pascuis maritime»². Come già Ildebrando Imberciadori aveva intuito, è possibile considerarla l'atto fondativo di un percorso durato circa settanta anni che si completerà nella riorganizzazione della Dogana dei Paschi di Siena con lo Statuto del 1419. Preso atto «ch'è paschi de la Maremma sieno tucti al presente rimasi a le mani del comuno», si stabiliva che nessuno di essi fosse venduto «iscianato [separato] l'uno da l'altro», dato che «qualunque e l'uno e il quale sia venduto e gli altri ne sonno molto di peggio» e si proponeva «che ad ogni persona sia licito di venire in su e i nostri paschi» pagando tariffe diversificate a seconda della razza, della quantità di animali e del periodo estivo o invernale del pascolo³. Il relatore della legge prospettava ai Nove e ai consiglieri senesi che «se questo farete varanno e paschi duo milia fiorini de toto più che non valgionno a vendragli scianati et ancho ne seguiranno molte più utilità» sia per Siena che per la Maremma⁴. *In primis* un maggiore rifornimento di carne alla città: perché l'accesso e le tariffe unificate avrebbero assicurato pascoli estivi e invernali anche a quei mercanti di bestiame e *carnaioli* che fin lì non avevano potuto usufruire degli appalti di

erbe. La concorrenza interna fra i macellai senesi sarebbe aumentata e i rischi di un ‘cartello’ che tenesse in mano contemporaneamente pascoli, animali, prezzi all'ingrosso e al dettaglio delle carni diminuiti⁵. Il progetto immaginava inoltre l'aumento della produttività cerealicola della Maremma, «per lo molto bestiame che vi stabiarebbe», e per conseguenza maggiori entrate legate alla tratta (imposta sulle esportazioni) del grano⁶. Infine non secondarie le motivazioni legate al controllo e alla messa in sicurezza della «frontiera mobile»⁷ di Siena: «la Maremma ne sarebbe molto più sicura per li molti pastori che vi starebono»⁸. La novità della delibera era nel metodo e nella forza progettuale, non nell'oggetto.

Uno sguardo retrospettivo: l'avanzata di Siena in Maremma e lo sviluppo della transumanza (XII-XIV secolo)

Dal XII secolo si moltiplicano le attestazioni nelle fonti pubbliche e private di movimenti di bestiame, prodotti, pascoli, prede, pedaggi, gabelle, soccide legati alla transumanza da e verso le piane costiere toscane e alto-laziali⁹. Ciò è legato sicuramente alla maggiore produzione documentaria, ma la loro quantità e qualità induce alcuni studiosi a considerarle comunque segni di un progressivo sviluppo - se non di una ripresa - dell'allevamento transumante nella Toscana a minore intensi-



Carta I - L'avanzata senese in Maremma (XIII-XV secolo). Elaborazione grafica dell'autore.

tà agricola e urbana, segnali della crescita e dell'importanza dell'allevamento nell'economia regionale e delle istituzioni che in *Maritima* risiedevano o svolgevano i propri interessi: Pisa, Siena, Orvieto, gli Aldobrandeschi e i poteri signorili minori¹⁰. Le prime attestazioni a Siena di una *gabella pecudum carfagninarum*¹¹ rivelano l'esistenza di percorsi transumanti via via più frequentati (dalle 21.800 pecore del 1257 alle 25.500 del 1268)¹² e l'attenzione del Comune ad ottenere i massimi benefici erariali dal passaggio di migliaia di ovini (fig. 1). La posizione di Siena al confine fra la «Toscana delle città» e quella delle «città deboli», la presenza della Francigena che metteva in comunicazione il nord e l'est della regione con gli accessi alle pasture maremmane lungo e attraverso le vallate dell'Ombrone, del Farma e dell'Orcia, contribuirono a fare della «figlia della strada»¹³ il centro *carrefour* per eccellenza della Toscana e il 'ponte naturale' tra due mondi complementari¹⁴.

Il comune di Siena aveva rivolto la sua attenzione a sud fin dalla metà del XII secolo, ma la svolta avvenne in quello successivo quando intraprese una lunga e paziente opera di acquisizione, conquista, sottomissione e controllo politico ed economico di castelli e corti maremmani. A fine secolo il risultato era una rete di diritti 'a macchia di leopardo'¹⁵ (Carta I) all'interno dell'odierna provincia di Grosseto, sfruttati attraverso la concessione in appalto a investitori privati del complesso delle entrate di certe comunità. All'interno erano compresi

anche i terreni e gli usi di pascolo strappati, acquisiti o ceduti dalle comunità della *Maritima* o dai loro signori, - *herbatico*, *glandatico*, *passagium* per il bestiame degli appaltatori, diritti a sfruttare legna e acqua per le necessità di *porcari*, *pecudarii* e *famuli*¹⁶. Il comune riceveva un cifra minore rispetto a quella ottenibile da una gestione diretta, ma sicura e priva delle spese per l'organizzazione e la sicurezza di un territorio dove uomini e animali costituivano l'obbiettivo privilegiato delle guerre. È il sistema dei «pascoli iscianati» (vigente fino al 1353) di cui si parlava prima. Costituiva insieme alla gabella delle garfagnine uno dei due perni sui quali ruotavano i profitti senesi dalla transumanza: questa pratica era diffusa contemporaneamente, ma su scala più vasta e per il solo pascolo, anche nel Patrimonio di San Pietro¹⁷. I principali e ricorrenti appaltatori, come ha ricostruito Valentina Costantini, erano alcuni gruppi e famiglie di *carnaioli* senesi. Con tali investimenti, spesso ad alto rischio, ottenevano pasture gratuite per i propri 'capitali transumanti' (pecore, castroni, porci, vitelli dalla Puglia, Abruzzo, Umbria, Lazio, Amiata, Valdichiana), le riaffittavano a colleghi o altri pastori e ricavano copiose rendite da queste gabelle e dalla vendita delle bestie *impinguate* nei mercati senesi e toscani¹⁸. Ai locali restava assai poco: tra le comunità oggetto di gabella tra 1296 e 1312, solo Roccatederighi e Monteano mantennero esplicitamente il diritto a partecipare, senza oneri per il proprio bestiame, agli usi di pascolo che forse un

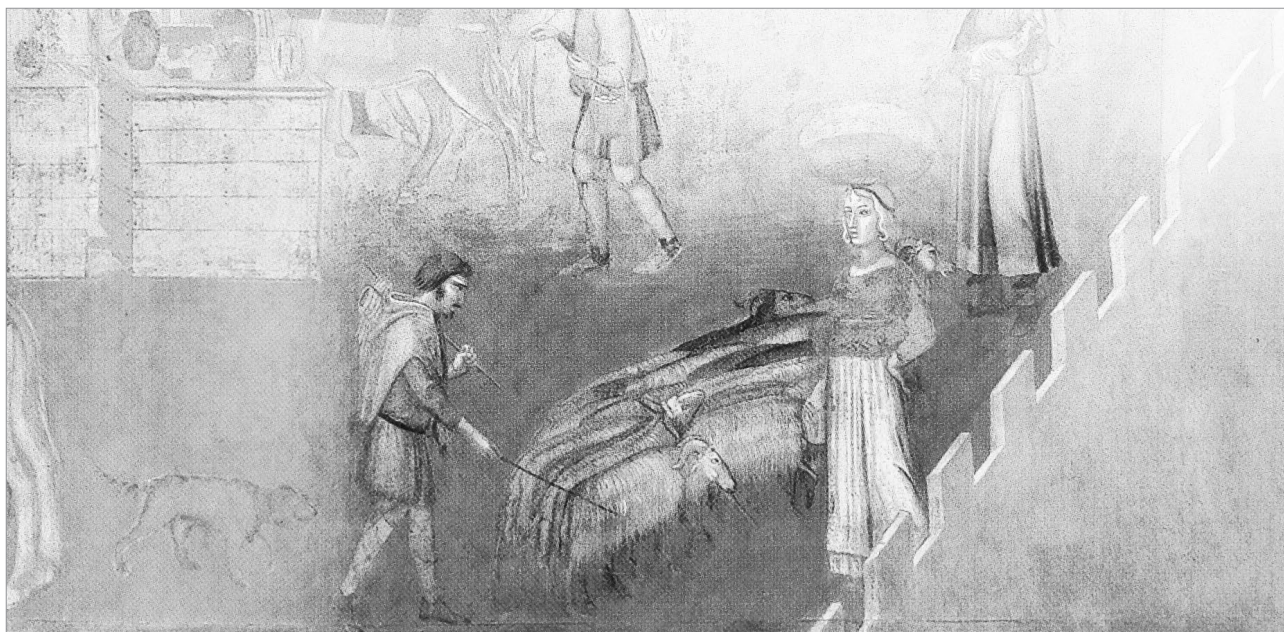


Fig. 1 - Un pastore esce da Siena col gregge e il cane: si noti la somiglianza degli animali con la razza autoctona garfagnina (cerasa.garfagnana.eu) in cui le pecore conservano le corna al pari dei montoni. Ambrogio Lorenzetti, *Gli Effetti del Buongoverno*, affresco, particolare, 1337-1339, Sala del Buongoverno, Siena, Museo civico. Tratto da *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, a cura di C. Frugoni, Firenze, Le lettere, 2003, p. 70.

tempo erano in loro possesso (Tab. I e fig. 2)¹⁹.

Dopo le guerre di Guidoriccio da Fogliano e l'ingresso di nuovi domini nell'orbita senese, tra gli altri Grosseto e Massa Marittima (1328-1335), il Comune intraprese in via sperimentale alcuni tentativi di gestione diretta dei pascoli (Montemassi), di acquisto di nuove corti²⁰ e di controllo, segnatura e conta del bestiame suino, bovino e ovino da macello nelle pasture senesi e maremmane²¹. Si volevano evitare le frodi e garantire che parte del bestiame forestiero e tutto quello senese fosse avviato al mercato di Siena²². Il controllo diretto dei pascoli e del traffico di bestiame divenne una esigenza per trovare

nuove fonti di entrate a copertura di una spesa pubblica crescente, garantire un approvvigionamento carneo abbondante, continuo e a basso costo per i propri cittadini, organizzare in modo più coerente un 'reame' a cui si chiedeva «sale, pane, porto di mare, sicurezza di transito, libertà di commercio e di pascolo»²³.

La Peste Nera e le epidemie successive colpirono fortemente un territorio già poco popolato mentre aumentavano le richieste senesi nei confronti della Maremma²⁴. Inoltre già dagli anni '30 le alluvioni dell'Ombrone e della Bruna avevano aggravato la situazione dei bacini idrografici maremmani, aumentando il pericolo di

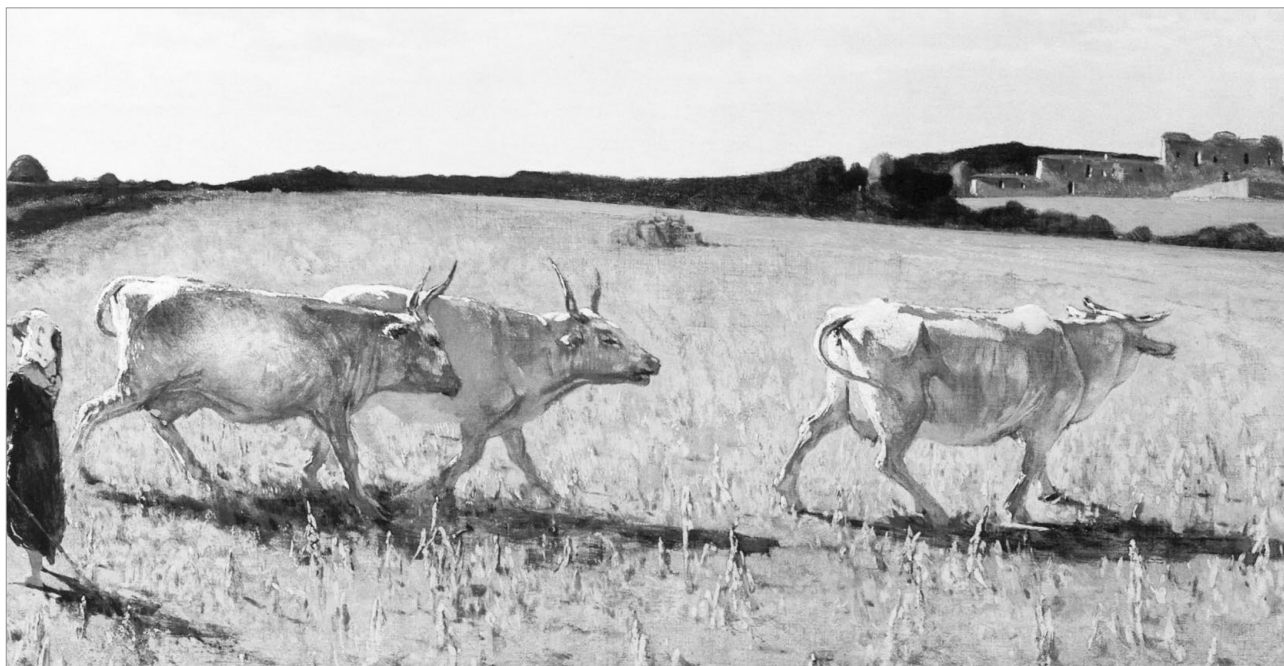


Fig. 2 - Scena pastorale presso Castiglioncello, nella Maremma livornese: si noti il pascolo delle stoppie, uso civico comune a tutta l'area maremmana nei campi appena mietuti. Telemaco Signorini, *Pascoli a Castiglioncello*, olio su cartone cm. 31x76, particolare, Collezione privata. Immagine tratta da bta.it.

Corte	Usi e diritti Siena (messi a gabella)	Usi e diritti comunità
Arcidosso	1344: -rendite da usi di pascolo, erbatico. -pedaggi e gabelle su animali e salme.	1344: -uso di: selva La Macchia, <i>pasture</i> Le Bandite, terreno di Casale, prato del Conte, vigna della Corte. -immunità dall'erbatico nei pascoli della corte per il bestiame di proprietà.
Campagnatico	1296-1297; 1300; 1302-1303: -rendite da usi di pascolo, pascoli, ghiandatico. -rendite da usi di pascolo, pascoli e ghiandatico del bestiame in soccida degli abitanti di Campagnatico. -rendite da terratici, pascoli, ghiandatico della corte e distretto di Campagnatico, Ischia e Dotale acquisiti dal comune a Peppone Visconti.	1295: -immunità dall'erbatico nei pascoli della corte per il bestiame di proprietà, non per quello in soccida.
Civitella	prima metà XIV secolo: proprietà di 1040 ettari di terre a ghianda e a pastura (<i>suvereta, boschia, scopeta</i>).	
Colle Sabatino	1297; 1301-1305: rendite da <i>pascua, prata, nemora, glandea, pastura</i> , terratici, pensioni e affitti, <i>platea</i> delle due parti <i>pro indiviso</i> del castello e della corte.	
Giugnano	1302: metà <i>pro indiviso</i> delle rendite del podere dell'abbazia di Giugnano, di <i>pascua, glanda</i> della corte di Giugnano, dei mulini e delle fabbriche del distretto e corte di Giugnano.	
Monteano	1303-1311: -rendite da <i>pascua, glandea, pastura, silva</i> . -legnatico e uso dell'acqua. -giurisdizione del danno dato.	1303-1311: immunità dal pedaggio e dal pagamento del <i>salario</i> nei pascoli della corte per il bestiame di proprietà.
Montepescali	1302: rendite da <i>pascua, prata, nemora, glandea</i> e dalla vigna di Siena.	
Roccalbegna	1297; 1299: rendite da <i>pascua, glandea</i> , terratici, mulino, legnatico.	
Roccastrada	1302: rendite da <i>pascua, prata, nemora, glanda</i> , dalle vigne e dai mulini di Siena.	
Roccatederighi	1297: -rendite da <i>pascua, glandea</i> . -rendite dalle multe per il bestiame messo senza licenza nei pascoli o terreni a ghianda: 4 denari per bestia grossa (bove, vacca, toro); 2 denari per porco o scrofa; 5 soldi per centinaio di pecore o simili.	1297: immunità dalla gabella nei pascoli e terreni a ghianda della corte per il bestiame di proprietà. -divieto di allevare bestiame in soccida.
Sasso di Maremma e Monteverdi	1297: rendite da <i>pascua, glanda</i> .	
Talamone e Valentina	1305-1306: -rendite da <i>pascua, glandea</i> . -legnatico e uso dell'acqua. -nel caso in cui il comune di Siena faccia un podere o una lavoriera in quelle contrade potrà tenere buoi, cavalli, asini.	

Tab. 1 - Pascoli e diritti di uso nella Maremma senese (prima metà XIV secolo).

malaria²⁵. La Maremma iniziò a spopolarsi - spesso in modo disomogeneo per le conseguenze delle pestilenze e delle migrazioni, talvolta provocate dal peso fiscale senese²⁶ -, mentre le condizioni favorevoli del mercato e la necessità di minore manodopera rispetto alle pratiche agricole rendevano sempre più vantaggioso l'investimento in bestiame²⁷. È così che i Nove nel 1353, due

anni prima della loro caduta e cinque dopo il passaggio della Peste, scelsero di sfruttare attraverso la gestione diretta molte terre in via di spopolamento (per questo probabilmente i diritti non erano stati appaltati), valorizzandone quella vocazione al pascolo transumante che la consuetudine suggeriva e l'abbandono recente potenziava. Lo scopo di Siena era prevalentemente fi-

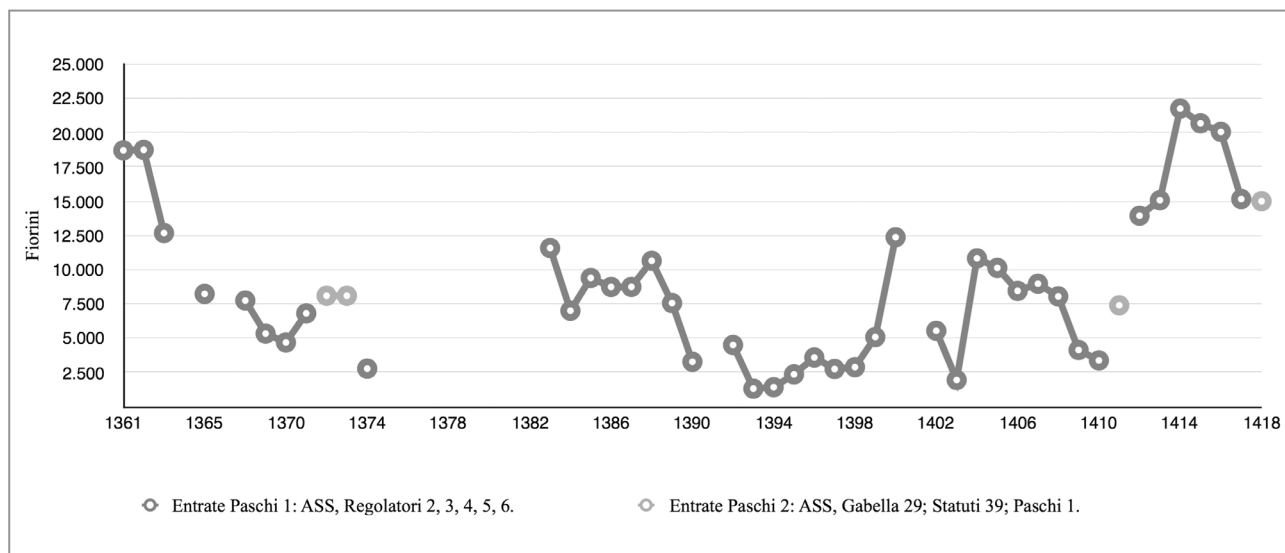


Grafico I - Entrate Ufficio/Dogana dei Paschi 1361-1419.

nanziario: nelle motivazioni i vantaggi economici, descritti per primi, sono calcolati con precisione applicando le nuove tariffe a dati ben conosciuti del numero di bestiame transumante²⁸. Si mostra una conoscenza lucida anche dei problemi dell'approvvigionamento carneo, della produzione ceralicola e della sicurezza, ma gli altri benefici appaiono auspicati più che previsti. Negli anni successivi in Consiglio generale si discuterà più volte proprio su questi temi²⁹.

Siena non fu la sola ad agire in questa direzione: fra 1336 e 1354 una svolta 'pubblicistica' era stata impressa alla gestione di alcuni pascoli del Patrimonio di San Pietro, negli anni 1360-63 nello Statuto di Roma si trascrivono sei rubriche che organizzavano la transumanza dagli Appennini verso le pasture intorno all'Urbe, mentre è stato possibile attestare la presenza di «un'istituzione fiscale angioina di regolazione dei flussi transumanti» nelle Puglie del Trecento³⁰. Quattro 'esperimenti' istituzionali che nel XV secolo sarebbero diventate Dogane³¹.

Dall'Ufficio dei Paschi alla Dogana dei Paschi: gli anni '50 e '60

La delibera del giugno 1353 era in prevalenza un documento programmatico: aperti i pascoli e stabilite le tariffe, l'impalcatura stessa della riforma era tutta da definire, e infatti pochi giorni dopo, l'8 luglio, dei non meglio specificati *ordinamenta super pascuis* furono approvati in Consiglio generale con 129 lupini bianchi a favore contro 5 contrari³². Il contenuto non fu trascritto, ma doveva molto probabilmente stabilire i compiti dell'*offitium pascuorum* e dei suoi ufficiali, i salari, i tempi e i modi delle elezioni, della riscossione di gabelle e pedaggi, dell'uso dei pascoli. Questi elementi saranno oggetto fin dai mesi successivi di continue modifiche e, attraverso passaggi istituzionali non sempre chiari di cui troviamo solo traccia nelle delibere del Consiglio sene-

se, andranno a costituire quegli *statuta dogane pascuorum*, che troviamo menzionati nel 1406: molto probabilmente doveva essere un complesso di norme disperso nelle raccolte statutarie piuttosto che un codice contenente un *corpus* normativo coerente³³.

Gli ufficiali dei Paschi, in origine tre, poi quattro a partire dal 1362, dovevano far rispettare il pagamento delle tariffe per le bestie che svernavano in Maremma e gestire il passaggio del bestiame da e per i pascoli del Comune, amministrare la giustizia per i reati e i danni dati compiuti da pastori, vergai e dai collaboratori dell'ufficio, selezionare e ingaggiare questi ultimi, prendere in affitto altri pascoli³⁴. L'ufficio, al fine di contenere le spese, specie per i salari, fu posto sotto il diretto controllo contabile dei Dodici nel 1356 e poi dell'Ufficio dei Regolatori dal 1362, e fu dotato ben presto di un Camerlengo³⁵. Questo funzionario divenne una figura fondamentale: incassava personalmente il pagamento della fida³⁶, pagava i salari e gli affitti dei pascoli di privati o comunità, versava in Biccherna l'avanzo delle entrate e, quando incaricato, restituiva i prestiti ai creditori del Comune³⁷.

Il fondo dei Regolatori, che controllavano le entrate e le uscite di tutti gli organi comunali, ha conservato quaranta rendiconti delle revisioni cui furono sottoposti i Paschi tra il 1361 e il 1417, i quali ci parlano dello sviluppo del sistema comunale di gestione dei pascoli (Grafico I)³⁸. Le entrate del 1361-1362 arrivarono a ben 18.712 fiorini, in corrispondenza di un piano di affitti pluriennali iniziato dei pascoli a nord dell'Albegna iniziato ad aprile 1361 e sostenuto dalla certezza che «quanto plus ampliaretur vergaria³⁹ pastorum et pascuis crescerent, tanto comuni senarum honor et maius commodo resultaret»⁴⁰. Ad agosto si concesse all'Ufficio un'altra balia (delega) per ulteriori acquisti di «alia parva pascua citra fluminum Albinee», contigui a quelli già acquisiti⁴¹, e nel giugno del 1362 si decise di affittare

anche i pascoli oltre l'Albegna, affidandoli agli ufficiali di prossima nomina⁴². L'elevata entrata ricompensò ampiamente gli oltre 7000 fiorini investiti per comprare i pascoli dai conti Orsini e di Santa Fiora, da vari signori vecchi e nuovi della zona e dalle comunità di Montepescali e Paganico⁴³. Il comune non badò a spese neanche per i salari degli ufficiali, degli armati, per le spese di cala⁴⁴ pane, vino, frutta, orzo, spelta, carbone, libri, carte e suggelli, masserizie, ceri e candele «per tutto l'anno per ardere a la Madonna», per l'affitto di una bottega a Siena (probabilmente sede dell'Ufficio) e per le residenze degli ufficiali a Grosseto e Magliano⁴⁵. Così negli anni successivi si fece per diversi viaggi di messi nel Mugello e nel Casentino per incontrare i pastori e contrattare con essi le condizioni migliori, come facevano gli ufficiali del Patrimonio di S. Pietro⁴⁶.

La volontà di aumentare la superficie a pascolo offerta ai pastori affittando «pro comuni senarum erbam et pascua unum plures vel omnia et in totum vel in partem existentis»⁴⁷ entro e poi oltre il fiume Albegna, l'attenzione per i piccoli pascoli che si intersecavano fra questi e creavano disagi agli spostamenti dei greggi e delle mandrie, la limitazione della concorrenza interna ed esterna alle proprie pasture, il controllo rigido sui diritti di pascolo acquisiti da Siena in ogni corte incamerata, sono di fatto un dichiarato tentativo di monopolio nella gestione e uso di erbe, foglie e ghiande⁴⁸. Nel 1366 ad esempio Magliano ricevette l'esenzione per 5 anni dal pagamento dell'erbatico per 300 bestie grosse brade e 1000 minute; si stabiliva però che gli ufficiali dei Paschi potessero imporre limitazioni quanto ai territori e ai tempi di uso affinché non si rovinasse i pascoli alle bestie forestiere fidate⁴⁹.

Tutte le pasture della corte maglianesa erano ormai di Siena. Nel 1376 si narrava con una certa iperbole che, al tempo degli Aldobrandeschi, la corte ospitava 1200 buoi per 500 uomini senza pagare erbatico, mentre ora era ridotta a 36 buoi da lavoro per 80 uomini, a causa delle gravezze senesi⁵⁰.

Il progetto iniziato nel 1353 e proseguito negli anni '60 vide nel 1366 una novità terminologica: in conseguenza della fusione dell'Ufficio dei Paschi con quello del Sale si cominciò ad usare anche per i Paschi il termine Dogana, che fin lì aveva indicato i monopoli senesi⁵¹.

È la prima volta che questo avviene per l'ambito senese ma forse anche per l'intera penisola italiana⁵².

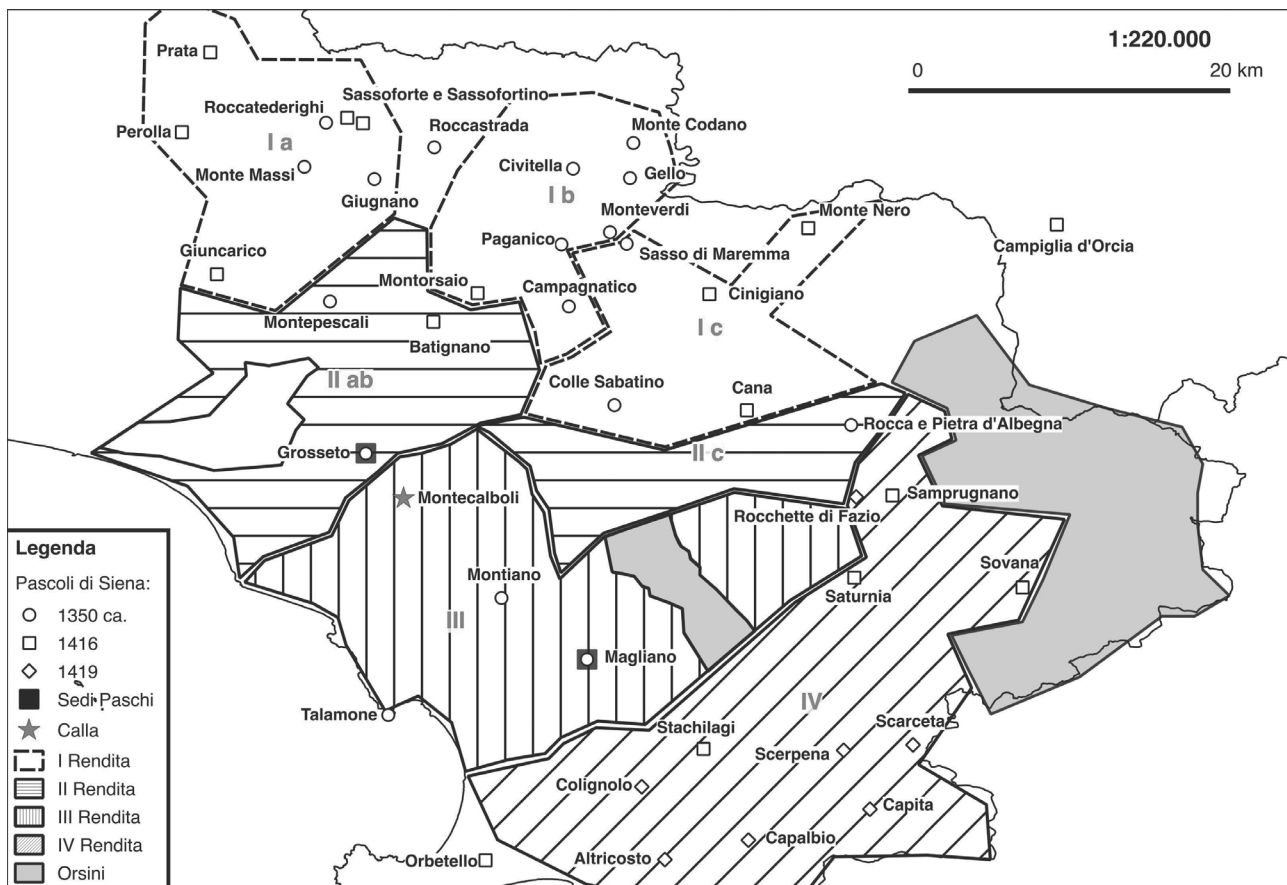
Così facendo infatti il governo dei Dodici chiarifica la direzione cui tendeva la riforma novesca del 1353 e anticipa il quadro che apparirà agli autori del testo statutario nel 1419: la creazione di un monopolio pubblico dei pascoli e del bestiame transumante in terra maremmana⁵³.

Tramontata l'unione dei due uffici di lì a due anni il termine riemergerà nel 1382 ad indicare i «luoghi de la dogana e paschi del comune di Siena»⁵⁴ e non sarà più

abbandonato. I regimi successivi continueranno a sviluppare il monopolio pur attraverso difficoltà crescenti.

Gli anni 1365-1395: guerre, razzie e nuovi provvedimenti

Il sistema dei Paschi avrebbe necessitato di una Maremma pacificata, entro la quale garantire sicurezza, pascolo e controllo del territorio e dei flussi transumanti. A partire dal 1362-63 con l'avvento della Compagnia del Cappello, il contado e la *maritima* dello stato senese entrarono in uno stato di guerra pressoché endemica con i ripetuti e disastrosi passaggi delle compagnie mercenarie. Durante le guerre contro gli Aldobrandeschi, i Tolomei, i Salimbeni, gli Orsini e la compagnia dei Bretoni, questa e altre razziarono ripetutamente i pascoli nei periodi di maggiore afflusso abbattendo i ricavi della Dogana, provocando la fuga dei pastori verso terre più sicure e danneggiando tutti coloro che investivano nella transumanza⁵⁵. Già alla fine del 1364 le entrate dell'Ufficio dei Paschi erano scese a 12.600 fiorini e nove anni dopo si erano ulteriormente dimezzate⁵⁶. Nel 1366 fu istituita una *cavallata* per la difesa dei pascoli del comune e nel 1367 si affidò agli ufficiali il potere di scontare un terzo dell'erbatico a chi aveva subito razzie di bestiame⁵⁷. Così negli anni successivi⁵⁸. Negli anni '70 del Trecento Siena scelse allora di appaltare tutto il sistema dei pascoli a investitori privati come Cambio di Ser Francesco del popolo di S. Cristoforo. Questi nel 1372-73 otterrà per 16.200 fiorini in due anni «tutti e paschi et erbatichi et pedagi» con gli stessi poteri degli ufficiali, con la possibilità di uno sconto in caso di attacco al bestiame e con l'affidamento delle operazioni di *calla* al Capitano di Maremma e ai suoi cavalieri⁵⁹. Le motivazioni dell'appalto della *kabella pascuorum* erano ora pressoché le stesse dell'appalto dei «pascoli isciarnati» ante 1353, ma la scelta di appaltare le rendite in modo unitario non fu messa in discussione: la gestione del pascolo comunale aveva raggiunto ormai una tale ampiezza e complessità che era impensabile tornare indietro, mentre parcellizzare nuovamente le rendite non avrebbe fatto altro che rendere più deboli appaltatori e comune. L'appaltatore inoltre era garantito dal fatto che la gestione della conta del bestiame e la sicurezza dell'operazione erano affidate al Capitano di Maremma. Non sappiamo esattamente quanto durò questa modalità (mancano i registri dei Regolatori): ancora nel 1378 vi erano appalti di singoli pascoli appena conquistati, che potevano garantire agli affittuari alte rese in cambio di rischi elevati⁶⁰. Nel 1382 una balia di cittadini elaborò una serie di riforme e riordinamenti legislativi al fine di aumentare le entrate e diminuire le spese: la Dogana, rinominata tale e oggetto di ben ventinove provvedimenti, è gestita dal comune, mentre nel 1391 sarà nuovamente unita a quella del Sale⁶¹. La situazione sembra



Carta II - L'organizzazione della Dogana dei Paschi (1419): ipotesi ricostruttiva. Elaborazione grafica dell'autore.

I rendita: suddivisa in tre aree o Capi a seconda della provenienza dei pastori: a - Capo di Montemassi (Montagna pistoiese, Garfagnana); b - Capo di Paganico (Casentino, Mugello); c - Capo dei Biancani (contado di Siena, Faggiola, Romagna) durava da fine settembre a novembre. II rendita: a destra dell'Ombrone per i pastori del Capo di Montemassi e Paganico (a e b), a sinistra dell'Ombrone per quelli del Capo dei Biancani (c), durava da novembre al tempo della calla che si svolgeva a Montecalboli (l'attuale Poggio Cavolo). III rendita: tra l'Ombrone e l'Albegna, dalla calla al 15 gennaio. IV rendita: tra l'Albegna e il Fiora e nei pascoli precedenti, dal 15 gennaio ai primi di maggio.

sempre molto difficile: nel 1395 si scrive che «per le condizioni de tempi dubiose l'ufficio de la dogana de paschi del comune di Siena in tucto è mancato e venuto ad niente»⁶². Siena decide così di abbassare le pretese e offrire condizioni migliori ai pastori pur di tenerli nei propri pascoli: garantisce anche ai vergai del contado di Firenze l'immunità da rappresaglie e debiti, lascia pieno potere ai propri ufficiali di stabilire il prezzo della fida in deroga alle proprie tariffe e consente l'entrata invernale dopo la calla e quella estiva a metà prezzo⁶³.

Le riforme dei primi decenni del XV secolo e lo Statuto del 1419

Nel 1412 il reggimento senese calcolò che i ricavi medi degli ultimi anni fossero stati di circa 7000 fiorini a fronte di 1600 fiorini di spesa e decide di introdurre un'ulteriore modifica nella *governance* della Dogana per aumentarne le rendite, in linea con un indirizzo di riforma coevo che riguardò tutte le principali fonti d'entrata dello stato senese⁶⁴. Le entrate dei Paschi furono concesse annualmente⁶⁵ a 9 cittadini, divisi per l'appartenenza politica ai Monti cittadini⁶⁶ e a quella territoriale dei ter-

zi, eletti dal Consiglio generale e chiamati a governare e amministrare queste rendite per un anno, a fornire 9000 fiorini di ricavo minimo e a dividere a metà col comune quello eccedente⁶⁷. Il Comune avrebbe partecipato sanando le eventuali gestioni in perdita mentre le spese sarebbero state limitate per legge entro la soglia di 700 fiorini⁶⁸. Sorsero però altri problemi: in Consiglio generale alcuni cittadini «avendo presentito che per li più si dica e peggio è che è verochel comune di Siena riceva grandi danni della vergaria la quale si tiene in Maremma», chiedevano a Siena di intervenire⁶⁹. I nuovi gestori della Dogana, per superare la quota di 9000 fiorini, ricorrevano infatti a balzelli, false dichiarazioni del numero delle bestie, subaffitto dei pascoli della dogana e altri espedienti tesi a danneggiare il Comune a proprio vantaggio, mentre la vergaria veniva spesso lasciata senza un ufficiale sul posto⁷⁰. A ciò bisogna sommare le problematiche legate all'applicazione di un corpo di norme eccessivamente stratificatosi in seguito a più stagioni riformatrici e la concorrenza dei pascoli del Patrimonio di S. Pietro e di quelli del capitano di ventura Tartaglia a Tuscania⁷¹.

Il 12 maggio 1416 si istituì una commissione di tre citta-

dini per «riduciare a le mani loro tutti e detti statuti et riformagioni et essi esaminare et fare a detti statuti quelle correctioni et additioni che aloro parrà essere utili e ragionevoli per lo comuno»⁷². Contemporaneamente, a partire dal 1416, le ulteriori massicce immissioni di pascoli posti tra l'Albegna e il Fiora e sull'Amiata, strappati agli Orsini e ai Salimbeni, permisero l'estensione dei territori a Dogana su gran parte della provincia di Grosseto, oltre 4000 kmq, e i redditi passarono dai circa 13.000 fiorini del 1413 ai 15.000 dell'anno successivo per attestarsi nel triennio che seguì sui 20.000⁷³.

Nel marzo del 1419 vide la luce lo Statuto della Dogana dei Paschi di Siena, sostanzialmente un riordinamento e una traduzione in volgare, come previsto già tre anni prima⁷⁴, di un complesso di norme prodotto di sessantasei anni di elaborazioni, riflessioni e risposte a problemi contingenti o endemici.

L'incrocio fra le rubriche statutarie e le deliberazioni prodotte fra 1353 e 1419 permette di ricostruire e comprendere il lavoro di elaborazione dello statuto e, soprattutto, di conoscere il peso delle varie fasi riformatrici fin qui analizzate nella costruzione della Dogana dei Paschi e della sua struttura normativa. Su 46 rubriche, 19 sono la semplice ed esatta riproposizione di una delibera precedente, 16 hanno consistenti precedenti normativi da cui si distaccano solo in parte, 10 propongono norme originali o con orientamenti opposti ai precedenti rintracciati. Di fatto, il 76% delle rubriche è chiaramente riconducibile alle fasi di riforme degli anni '50, '60, '80 del Trecento e degli anni 1412-1416⁷⁵. Tale evidenza non impedisce di cogliere la sostanziale novità dello Statuto, espressa nelle rubriche originali e il cui significato è svelato nella sua introduzione. In questa si constata che se «l'entrata et rendita de' paschi sia quella che gitta quasi maggior frutto et utilità alla comunità et singolari persone della città e contado di Siena che niun'altra [...] la dogana è quasi che rotta»⁷⁶: dai registri dei Regolatori si nota infatti la perdita di ben 5000 fiorini nell'anno 1417-1418 rispetto ai precedenti⁷⁷. La decrescita è avvenuta

«perché chiunque mette bestie ne' detti paschi vuole fare a suo comodo et non seguitare gli ordini che si danno in el dovere pasciare, acciò che avessero il comodo loro per tutto el tempo del verno, per la qual cosa qualunque persona viene a pasciare n'è malcontento, et questo a gran danno di comune e mancamiento delle dette rendite, et questo si vede manifestamente che per queste cagioni in questo anno c'è venuto meno il terzo del bestiame forestieri che per gli tempi ci suole venire»⁷⁸.

Per porvi rimedio la quarta rubrica dello Statuto, tra quelle originali, riformava completamente i tempi e i modi per lo sfruttamento dei pascoli che, per l'applicazione di strategie a breve termine per massimizzare le rendite, le vaste immissioni di terre e l'alto numero di capi di bestiame (tra i 60.000 e i 100.000 di media all'anno nel triennio precedente), era divenuto incontrollabile⁷⁹.

Ne conseguì l'organizzazione dell'arrivo dei pastori transumanti in tre Capi, o aree, a seconda della provenienza, quella di Montemassi, di Paganico e dei Biancani, e la suddivisione dell'uso dei pascoli in quattro rendite o tempi, da ottobre a maggio e da nord dell'Ombro-ne a sud dell'Albegna (Carta II)⁸⁰.

La commissione che redasse lo Statuto dei Paschi intervenne dunque su un punto delicato e decisivo per il futuro mantenimento della Dogana e della sua ricchezza, non solo per l'istituzione comunale, ma anche per quei cittadini che nei pascoli, nel bestiame o nell'accomandita delle rendite doganali investivano ogni anno. In ciò mostrava una chiara presa di coscienza del legame fra sostenibilità ecologica, rendita economica, e regole certe e facilmente applicabili, l'ultimo ostacolo rimasto a limitare le entrate doganali⁸¹.

Fonti Edite

Donato di Neri, *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI;

Cronaca senese conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI;

Provvedimenti economici della Repubblica di Siena nel 1382: tratti da un testo a penna del senese R. Archivio di Stato, a cura di A. Lisini, Siena, Enrico Torrini, 1895;

Relazione su Lo Stato Senese di Jacopo Tondi. Visita nell'antico Stato della Repubblica di Siena, commessa a Simone di m. Jacopo Tondi dal governo dei Nove, per costruire ponti, fonti, strade per lo sviluppo dei commerci e delle industrie della stessa repubblica, in Giugurta Tommasi, *Historie di Siena*, Libro IX, p. 260.

Fonti Inedite

Archivio di Stato di Siena

Consiglio Generale.

Deliberazioni 152 (1353) - Deliberazioni 209 (1422);

Statuti di Siena:

Statuti di Siena 31 (1355-1367);

Statuti di Siena 39 (1412-1466);

Gabella:

Statuto di Gabella 1 (1303);

Vendita delle Gabelle Registro 27 (1296-1306);

Vendita delle Gabelle Registro 28 (1306-1311);

Vendita delle Gabelle Registro 29 (1367-1384);

Paschi, Sale, Terratici:

Statuto dei Paschi 1 (1419-1506);

Regolatori:

Revisioni 2 (1361-1366);

Revisioni 3 (1367-1375);

Revisioni 4 (1383-1393);

Revisioni 5 (1394-1406)

Revisioni 6 (1407-1418).

Note

¹ Dedico con affetto questa mia prima pubblicazione a Giovanni Cherubini e Gabriella Piccinni. Per questo lavoro sono debitore dei consigli e delle correzioni di Maria Ginatempo, dei dati sulle revisioni dei Regolatori di Mattia Fochesato, delle riflessioni di Valentina Costantini sull'approvvigionamento carneo nella Siena del Trecento: a tutti loro va la mia gratitudine più profonda.

L'articolo presenta una parte dei risultati finali della mia ricerca, dal titolo «*Il reame di Siena: la costruzione della Dogana dei Paschi e lo sviluppo della transumanza in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*», condotta presso il Dottorato in Beni Culturali e Storia Medievale dell'Università di Siena tra 2012 e 2015. Solo il secondo paragrafo non è originale: offre una sintesi alla luce di recenti ricerche e della storiografia più consolidata.

² Archivio di Stato di Siena [d'ora in poi ASS], Consiglio generale [d'ora in poi Cg.] 152, cc. 31v-32r, 20 giugno 1353.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Vedi V. COSTANTINI, «*Carnifices sive mercatores bestiarum*»: i macellai senesi tra lavoro, affari, rivolte (metà XIII-metà XIV secolo), Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Siena, a.a. 2012-13, tutor Prof. F. Franceschi, in particolare il capitolo III. *Fuori città: animali, uomini e spazi del rifornimento* e il IV. *I carnaioi, il Comune, la città: annona, igiene, ordine pubblico*.

⁶ ASS, Cg. 152, cc. 31v-32r, 20 giugno 1353.

⁷ Sulla frontiera senese e la citazione vedi S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*»: gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII), Pisa, ETS, 1998, pp. 367-396; O. REDON, *Lo spazio di una città, Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1999, pp. 127-169.

⁸ ASS, Cg. 152, cc. 31v-32r, 20 giugno 1353.

⁹ Vedi ad esempio COLLAVINI, «*Honorabilis*», pp. 530, 544-552; G. CHERUBINI, *Risorse, paesaggio ed utilizzazione agricola del territorio della Toscana sudoccidentale nei secc. XIV-XV*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIV-XV: problemi della vita delle campagne del tardo medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 1979), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 1981, pp. 112-114.

¹⁰ *Ibidem*. Per un quadro regionale vedi G. PINTO, *Allevamento stanziale e transumanza in una terra di città: Toscana (secoli XIII-XV)*, in *Uomini Paesaggi Storie. Studi in onore di Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci - A. Barlucchi - F. Franceschi - P. Nanni - G. Piccinni - A. Zorzi, Siena, Salvietti&Barabuffi, 2012, 2 voll., II, pp. 467-479.

¹¹ ASS, Gabella 2, cc. 78r-78v.

¹² *I libri dell'Entrata e dell'Uscita della Repubblica di Siena*, 1914-1942, vol. XVII, pp. 19 e 21 e ASS, Biccherna 43, c. 10v, cit. in COSTANTINI, «*Carnifices*», p. 141. I punti di pedaggio sono in Valdardia, Valdorcchia, Valdimerse e Montorsaio.

¹³ E. SESTAN, *Siena avanti Montaperti*, «*Bollettino Società Senese di Storia Patria*», LXVIII (1961), pp. 28-74.

¹⁴ COSTANTINI, «*Carnifices*», pp. 105-106 e 136-142, che riprende CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Roma, École française de Rome, 1982, pp. 545-546; PINTO, *Allevamento*, pp. 467-479; Id., *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 49-92. Per le citazioni vedi R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle "città deboli". Dinamiche del popolamento e del*

potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007.

¹⁵ COSTANTINI, «*Carnifices*», p. 136.

¹⁶ Sono anche le fonti della Tabella I: ASS, Gabella 27, cc. 7r-8r, 16r-16v, 23r, 24v-25r, 41r-44r, 60r-61v, 89v-93r, 94r-94v, 125v-126r, 130v-131r, 139v-141v, 157r-158r, 172r-174r, 220v-221v, 227r-228r, 233v-234r, 238r-238v, 244v-245v, 261v-263r, 268r-268v; Gabella 28, cc. 15r-15v, 42r-43r, 69r-70r, 104v-105r, 145r-145v, 215v-216v; P. ANGELUCCI, *L'Ardenghesca tra potere signorile e dominio senese, secoli XI-XIV*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, p. 20 nota 32.

¹⁷ J. C. MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Eglise et la douane du bétail dans la province du Patrimoine (XIV-XV siècle)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1981, pp. 89-104.

¹⁸ COSTANTINI, «*Carnifices*», pp.143-148 e più in generale il cap. III.

¹⁹ Vedi Tabella I.

²⁰ COSTANTINI, «*Carnifices*», pp. 154-156.

²¹ Questi ultimi furono affidati al Capitano di Guerra e al personale della Gabella generale: ASS, *Statuti* 26, Rubrica [d'ora in poi R.] 233, c. 233r, R. 234, cc. 233r-233v.

²² *Ibidem*; vedi anche R. 235, c. 233v, R. 236, c. 233v.

²³ COSTANTINI, «*Carnifices*», cap. III; la citazione è in I. IMBERCIADORI, *Il reame della repubblica senese*, ed. 1971, ora in *Studi su Amiata e maremma*, a cura di Z. Ciuffoletti - P. Nanni, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2002, p. 74.

²⁴ W. BOWSKY, *The impact of the Black Death upon Sieneese Government and Society*, «*Speculum*», XXXIX (1964), 1, pp. 23-25; G. PINTO, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 77-82; G. PICCINI, *La politica agraria del comune di Siena*, in A. Cortonesi - G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma, Viella, 2006, pp. 248-250.

²⁵ C. CITTER - A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella "Toscana delle città deboli". Le ricerche 1997 - 2005*, Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2007, 2 voll., I, *la città di Grosseto nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombro*, pp. 52-61; sulla malaria vedi REDON, *Lo spazio di una città*, pp. 158-159 e la *Relazione su Lo Stato Senese di Jacopo Tondi.....*, in GIUGURTA TOMMASI, *Historie di Siena*, Libro IX, p. 260.

²⁶ CHERUBINI, *Risorse*, pp. 106-112; PINTO, *La Toscana*, pp. 77-82: 81; IMBERCIADORI, *Il reame*, pp. 74-75; M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio: il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, L. S. Olschki Editore, 1988, pp. 217-219, 261-348, dove si delinea il quadro demografico della Maremma nel Quattrocento.

²⁷ PICCINI, *La politica agraria*, pp. 248-260; A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, Il Calamo, 1995, pp. 15-19; Id., *L'allevamento*, in *Storia dell'agricoltura italiana. II. Il medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto - C. Poni - U. Tucci, Firenze, Accademia dei Georgofili, Polistampa, 2002, p. 93.

²⁸ Vedi *supra*, nota 13.

²⁹ Nel 1373 si constata che «*Mariptima comunis senarum est in tantum diminuta*» che a Grosseto, dove prima si raccoglievano 10.000 moggia di grano ora se ne raccolgono 300 e dove risiedevano 10.000 uomini ne abitano 2000: ASS, Cg. 183, cc. 42r, 22 maggio 1373. Nel 1417 si denuncia una «grande carestia di carne» nonostante «per la Maremma nostra e contadi abbi maggiore copia di bestiame da carne che nissuna altra città di Toscana»: ASS, Cg. 207, cc. 259r-259v, 29 gen-

naio 1416 (1417).

³⁰ MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Eglise*, ID., *Des brebis et des hommes. La transhumance à Rome à la fin du Moyen Age*, in *Liber Largariorum. Melanges en l'honneur de Pierre Toubert*, éd. D. Barthélemy - J.-M. Martin, Genève, 2003, pp. 219-237; A. CORTONESI, *L'allevamento nella Campagna Romana alla fine del medioevo*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 2003), Roma, Viella, 2006, pp. 235-238; F. VIOLANTE, *Il re il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari, Edipuglia, 2009, pp. 123-130: 129.

³¹ *Ibidem*; O. DELL'OMODARME, *Le dogane di Siena, di Roma e di Foggia: un raffronto dei sistemi di "governo" della transumanza in età moderna*, «Ricerche storiche», XXVI (1996), 2, pp. 259-303.

³² ASS, Cg. 153, cc. 7r-7v, 8 luglio 1353.

³³ ASS, Cg. 202, c. 134r, 28 giugno 1406. Un testo unico completo non è emerso durante la ricerca, mentre l'attestazione nell'*incipit* dello Statuto del 1419 di più delibere in contrasto fra loro sembra suggerire proprio la mancanza di un quadro normativo chiaro in mano a legislatore e addetti: ASS, Paschi 1, cc. 1r-1v, 14 marzo 1418 (1419).

³⁴ ASS, Cg. 153, cc. 30v-31r, 8 ottobre 1353; Cg. 157, cc. 35r-35v, 30 marzo 1356; Cg. 157, cc. 36v-37r, 1 aprile 1356; Cg. 167, c. 25r, 28 aprile 1361; Cg. 168, c. 7v, 2 agosto 1361; Cg. 169, c. 25r, 30 maggio 1362; Cg. 169, c. 29v, 27 giugno 1362.

³⁵ ASS, Cg. 157, cc. 36v-37r, 1 aprile 1356 e *citra*, nota 38.

³⁶ Fida: il contratto fra l'Ufficio dei Paschi e i pastori per lo sfruttamento dei pascoli, calcolato sul numero dei capi di bestiame, e pagato al momento dell'uscita dai pascoli; quella invernale durava da settembre a maggio (*ad vocem* in *Appendice* di P. Marcaccini - L. Calzolari, *I percorsi della transumanza in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003 e di M. MASSAINI, *Transumanza. Dal Casentino alla Maremma storie di uomini ed armenti lungo le antiche dogane*, Roma, Aldo Sara Editore, 2005).

³⁷ ASS, Cg. 167, c. 25r, 28 aprile 1361; Cg. 169, c. 29v, 27 giugno 1362; Cg. 169, c. 30r, 8 luglio 1362; Cg. 171, c. 37r, 8 aprile 1364; Cg. 190, cc. 62v-63r, 28 giugno 1380; Cg. 191, c. 56r, 11 agosto 1381; Cg. 192, c. 6v, 13 agosto 1382; Cg. 192, c. 79r, 31 marzo 1383.

³⁸ ASS, Regolatori 2, cc. 15v-17v (1361-62), 88v (1362-63), 125r-126r (1363-64), 173v-174v (1365-66); 3, cc. 36r-37r (1367-68), 58r-59v (1368-69), 67v-68r (1369-70), 145r-145v (1370-71), 279v-280v (1374-75); 4, cc. 103r-104v (1383-84), 59v (1384-85 e 1385), 31v-31r (1385), 160v-161v (1385-86), 145r-146v (1386-87), 200r-201r (1387-88), 249v-250r (1388-89), 319r-320r (1390), 415r-416v (1390-91), 460v-461r (1391-92), 460v-461r (1392-93); 5, cc. 32v-34v (1393-94), 61rv e 63v (1394-95), 99r-101r (1395-96), 132v-136r (1396-97), 185v-186r e 187r (1397-98), 225v-226r e 228r (1398-99), 261v-262v e 228r (1399-1400), 305v-306r e 309r (1400-01), 361v-363r (1402-03), 387r-388r (1403-04), 417r-417v (1404-05), 456r-457r (1405-06); 6, cc. 20v-22r (1406-07), 50v-52r (1407-08), 86r-87v (1408-09), 129v-130v (1409-10), 161r-161v (1410-11), 243r-243v (1412-13), 276r-276v (1413-14), 324v-325r (1414-15), 374r-375r (1415-16), 411r-412r (1416-17), 403r-405r (1417-1418). Elaborati nel Grafico I insieme ai dati di ASS, Gabella 29, cc. 122v-124r, 31 agosto 1372; Statuti 39, cc. 12r-13r 25 gennaio 1411 (1412); Paschi 1, cc. 13r-14r 19 giugno 1419, riportando le lire in fiorini sulla base

dei cambi in P. SPUFFORD, *Handbook of medieval exchange*, London, Royal Historical Society, 1986.

³⁹ Il termine può indicare sia comunità intera dei pastori fidati che i gruppi con cui praticavano la transumanza uomini (vergari) e greggi della stessa area di provenienza (*ad vocem* in *Appendice* di Marcaccini - Calzolari, *I percorsi* e di MASSAINI, *Transumanza*).

⁴⁰ ASS, Cg. 167, c. 25r, 28 aprile 1361; Regolatori 2, cc. 15v-17v (1361-62).

⁴¹ ASS, Cg. 168, c. 7v, 2 agosto 1361.

⁴² ASS, Cg. 169, cc. 25r, 30 maggio 1362.

⁴³ Tra i nuovi signori anche gli Scotti, Salimbeni, Piccolomini. ASS, Regolatori 2, cc. 88v (1362-63).

⁴⁴ Calla: la conta del bestiame all'ingresso su cui si calcolava il prezzo della fida (*ad vocem* in *Appendice* di Marcaccini - Calzolari, *I percorsi* e di Massaini, *Transumanza*).

⁴⁵ Vedi i registri di entrata in ASS, Regolatori 2 e 3.

⁴⁶ Per i messi Regolatori 3, cc. 279v-280v (1374-75); MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Eglise*, pp. 113-114, 123.

⁴⁷ ASS, Cg. 167, c. 25r, 28 aprile 1361.

⁴⁸ Vedi ASS, Cg. 167, c. 25r, 28 aprile 1361; Cg. 169, c. 29v, 27 giugno 1362; Cg. 169, c. 30r, 8 luglio 1362.

⁴⁹ ASS, Statuti 31, c. 10v, 2 ottobre 1366.

⁵⁰ ASS, Cg. 177, cc. 17v-19r, 25 settembre 1367; Cg. 186, cc. 112v-133r 23 ottobre 1376.

⁵¹ ASS, Cg. 175, c. 51v, 22 novembre 1366. Sulla Dogana del Sale vedi U. MORANDI, *L'ufficio della Dogana del sale in Siena*, «BSSP» XXII (1963), pp. 62-91.

⁵² La Dogana della Mena delle Pecore del regno di Napoli, dotata di tale nome, di un suo statuto e di un territorio su cui esercitare con chiarezza i propri diritti e privilegi nascerà solo con Alfonso d'Aragona e il nobile aragonese Montluber tra 1442 e 1447 (VIOLANTE, *Il re il contadino, il pastore*, pp. 131-148). Le due Dogane del Patrimonio di S. Pietro e di Roma-campagna e marittima acquisiranno tale denominazione anch'esse nel Quattrocento: una durante il pontificato di Martino V (1417-1431), l'altra sotto quello di Nicola V (1452), che la dotò anche di uno specifico statuto (MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Eglise*, pp. 104-108).

⁵³ *Provvedimenti economici della Repubblica di Siena nel 1382: tratti da un testo a penna del senese R. Archivio di Stato*, a cura di A. Lisini, Siena, Enrico Torrini, 1895, R. 108.

⁵⁴ Così è evidente nella delibera del dicembre 1366 «pro maiori securitate dogane bestiarum et paschuarum» (ASS, Cg. 175 c. 60r 20 dicembre 1366).

⁵⁵ Vedi DONATO DI NERI, *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI, pp. 601-603, 606-613, 621-622, 631, 636, 655-656, 661, 668, 670-673, 679-683; *Cronaca senese conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI, pp. 242, 689, 700-702, 713, 721-726, 737, 753, 767-791; W. CAFERRO, *Mercenary companies and the decline of Siena*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 1998, pp. 62-85, 127-155; ASS, Cg. 177, cc. 20v, 30 settembre 1367; Cg. 179, cc. 73r-73v, 21 settembre 1369; Cg. 184, c. 5r, 23 gennaio 1373 (1374); Cg. 191, cc. 45r-45v, 23 giugno 1381; Cg. 192, c. 88v, 17 maggio 1383; Cg. 195, c. 33v, 26 settembre 1385; Cg. 196, c. 3v, 3 aprile 1387; Cg. 196, c. 21r, 24 luglio 1387; Cg. 196, c. 58r, 14 aprile 1388; Cg. 197, c. 13r, 29 agosto 1391.

⁵⁶ Vedi il Grafico I.

- ⁵⁷ *Herbaticus: redevance pour le pâturage* (ad vocem J. F. K. NIEMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leida, E. J. Brill, 1976).
- ⁵⁸ ASS, Regolatori 3, cc. 67v-68r (1369-70); Cg. 175 c. 60, 20 dicembre 1366; Cg. 191, cc. 45r-45v, 23 giugno 1381; Cg. 192, c. 88v, 17 maggio 1383; Cg. 195, c. 33v, 26 settembre 1385; Cg. 196, c. 3v, 3 aprile 1387; Cg. 196, c. 21r, 24 luglio 1387; Cg. 196, c. 58r, 14 aprile 1388; Cg. 197, c. 13r, 29 agosto 1391.
- ⁵⁹ ASS, Gabella 29, cc.122v-124r, 31 agosto 1372, cit. in COSTANTINI, «*Carnifices*», p. 158.
- ⁶⁰ Si veda ASS, ASS, Cg. 188, cc. 15r-15v 25 luglio 1378; Cg. 188, cc. 17r-17v 11 agosto 1378).
- ⁶¹ *Provvedimenti*, R. 47, 87-110, 117, 132; ASS, Cg. 197, cc. 12r, 13 agosto 1391.
- ⁶² ASS, Cg. 197, c. 154r, 10 settembre 1395.
- ⁶³ *Ibidem*; Cg. 198, c. 27v, 29 settembre 1396; Cg. 198, c. 62v, 3 dicembre 1397; Cg. 202, cc. 120r-120v, 21 maggio 1406; Cg. 203, c. 61r, 17 gennaio 1407 (1408).
- ⁶⁴ ASS, Statuti 39, cc. 12r-13r, 25 gennaio 1411 (1412).
- ⁶⁵ Nel 1419 questo tipo di concessione sarà definito come accomandita: ASS, Paschi 1, cc. 13r-14r 19 giugno 1419: «che le rendite et cabelle dell'uffitio de paschi et vino siano acomandate». Accomandare = per lasciare in protezione, in custodia, da latino commendare (*Lessicografia della Crusca in rete, ad vocem* (lessicografia.it)).
- ⁶⁶ Per i Monti vedi S. MOSCADELLI, *Oligarchie e Monti*, in *Storia di Siena*, a cura di R. Barzanti - G. Catoni - M. De Gregorio, 3 voll., Siena, Alsaba, 1995-1997, 3 voll., I, *Dalle origini alla fine della Repubblica*, pp. 267-278 e G. CHERUBINI, *I mercanti e il potere a Siena*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, Roma, De Luca, 1987, ora in ID., *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003, pp. 297-348.
- ⁶⁷ ASS, Statuti 39, cc. 12r-13r, 25 gennaio 1411 (1412).
- ⁶⁸ *Ibidem*.
- ⁶⁹ Cg. 207, cc. 262r-263v, 12 febbraio 1416 (1417).
- ⁷⁰ ASS, Cg. 207, cc. 6v-7r, 7 aprile 1415; Cg. 207, cc. 262r-263v, 12 febbraio 1416 (1417); Cg. 208, cc. 49v-50r, 14 dicembre 1417; Cg. 208, c. 138r, 13 gennaio 1418 (1419); Statuti 39, cc. 41v-43r, 12 maggio 1416.
- ⁷¹ ASS, Cg. 208, cc. 127r-127v, 18 dicembre 1418. In precedenza anche i pascoli degli Orsini avevano fatto concorrenza a quelli senesi: ASS, Cg. 201, cc. 94v-96v, 13 giugno 1404.
- ⁷² ASS, Statuti 39, cc. 41v-43r, 12 maggio 1416.
- ⁷³ Vedi Grafico I.
- ⁷⁴ ASS, Statuti 39, cc. 41v-43r, 12 maggio 1416; Paschi 1, cc. 1r-1v, 14 marzo 1418 (1419).
- ⁷⁵ Per ragioni di sinteticità, si è costretti a rimandare alla Tabella in corso di elaborazione per la Tesi di Dottorato.
- ⁷⁶ *Ibidem*.
- ⁷⁷ Vedi Grafico I.
- ⁷⁸ ASS, Paschi 1, cc. 1r-1v, 14 marzo 1418 (1419).
- ⁷⁹ L'ipotesi sul numero degli animali fidati in Dogana è stata possibile dal confronto fra i dati di un pedaggio esatto nel 1417-18 e le indicazioni contenute nello Statuto del 1419 sulla diminuzione di 1/3 del bestiame transumante: ASS, Paschi 1, c. 1r, 14 marzo 1418 (1419), r. 1; Concistoro 2143, c. 59r 23 maggio 1419.
- ⁸⁰ Vedi IMBERCIADORI, *Il primo Statuto*, pp. 102-104; ASS, Paschi 1, cc. 1v-3r; insieme a ASS, Statuti 39, cc. 41v-43r, 12 maggio 1416 e ai registri della Gabella 27 e 28 (vedi *supra*, nota 16) sono le fonti della Carta II.
- ⁸¹ Si vedano le riflessioni su questi temi in E. Ostrom, *Governare i beni collettivi*, Venezia, Marsilio, 2006 e *The management of common land in north-west Europe*, c. 1500-1850, a cura di M. de Moor - P. Warde - L. Sahw-Taylor, Turnhout, Brepols, 2002.

Indice

Parte I: Arrigo VII e il suo tempo	5
<i>L'ideologia imperiale in Toscana nell'età di Castruccio: una storia politica e culturale</i> Ignazio Del Punta	6
<i>Un sogno per l'imperatore. La teoria politica del De ortu et fine Romani imperii di Engelbert di Admont</i> Roberto Lambertini	16
<i>La morsa della tenaglia. La Romfhart di Arrigo VII e i suoi effetti sugli equilibri di potere nel Mediterraneo</i> Alessandro Angelucci	22
<i>Oggetti devozionali, apotropaici e magici nell'inventario dei beni dell'imperatore Enrico VII</i> Riccardo Belcari	32
<i>Arrigo VII a Suvereto. Storia e tradizione dell'imperatore "bollito"</i> Marco Paperini - Valeria Amoretti	44
Parte II: Continuità e trasformazioni nella Maremma al tempo di Arrigo	53
<i>L'Alta Maremma nel Trecento. Fonti e spunti di ricerca</i> Marco Paperini	54
<i>Fonti documentarie per il Trecento maremmano</i> Fiorenza Gemini	68
<i>La Maremma pisana agli inizi del Trecento nelle fonti dell'Archivio di Stato di Pisa</i> Rosalia Amico	74
<i>Una linea di frontiera nel Trecento: il fiume Cecina presso la foce</i> Laura Galoppini	84
<i>Azioni urbanistiche pisane per il controllo del litorale maremmano e dello spazio tirrenico (1290-1313)</i> Marco Cadinu - Raimondo Pinna	94
<i>La Maremma e la politica degli approvvigionamenti cerealicoli di Pisa nel Trecento</i> Stefano G. Magni	112
<i>La 'costruzione' della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)</i> Davide Cristoferi	120
<i>Massa di Maremma nel XIV secolo</i> <i>Le trasformazioni della struttura urbana attraverso il rilievo e le fonti documentarie</i> Giulia Galeotti	132

<i>Il castello di Montecurliano ed il suo territorio. Storia, rilievo e consolidamento del Tino di Moscona</i> Fabio Mangiavacchi	142
<i>Proposta di un itinerario sulle antiche strade del territorio: la via dei Papi e degli Imperatori</i> Ilaria Panicucci	174
<i>La Maremma tra storia e attualità. Riflessioni sull'identità di un territorio</i> Rossano Pazzagli	182
Parte III: Continuità e trasformazioni del paesaggio toscano del Trecento	189
<i>L'abbazia di San Rabano: esperienza architettonica e sintesi socio-politica della Maremma toscana medievale</i> Barbara Aterini - Alessandro Nocentini	190
<i>La gestione del territorio dagli statuti trecenteschi del comune di Volterra</i> Alessandro Furiesi	200
<i>Il paesaggio toscano nel Trecento attraverso le espressioni artistiche e letterarie</i> Antonella Piras	210
<i>Rappresentazione architettonica e paesaggio nelle ricostruzioni videoludiche: il caso di San Gimignano</i> Emiliano Della Bella	218
<i>Buonconvento nel XIV secolo, struttura urbana e rete viaria</i> Alessandra Pelosi	222
<i>I tetti medievali di Firenze, dalle lastre alle tegole. Contributo alla storia del paesaggio urbano e della cultura materiale</i> Marco Frati	232
Parte IV: Esperienze a confronto. Paesaggi in Italia nel XIV secolo	245
<i>Il paesaggio ravennate nel Trecento: i progetti per l'immagine della città</i> Alessandro Camiz	246
<i>Permutazioni e memoria di un borgo sannita</i> Raffaele Catuogno - Daniela Palomba - Rosaria Palomba	262
<i>L'architettura medievale nell'alto casertano. Paesaggio, rappresentazioni, materiali</i> Luigi Corniello - Giuseppe D'Angelo	272
<i>Paesaggio e architettura nella Basilicata del XIV secolo</i> Antonio Bixio - Giuseppe Damone	280
<i>Economia e territorio in Sicilia nel Trecento. Un secolo dalla dinamiche complesse</i> Alessandro Angelucci	288
Bibliografia	295
Profilo degli autori e dei curatori	317

La collana 'Confronti'

La collana 'Confronti' si propone di raccogliere esperienze e progetti sviluppati in Italia e all'estero al fine di promuovere studi riguardanti paesaggio e società con un particolare taglio multidisciplinare e transdisciplinare, e quindi favorire il confronto tra le discipline e le metodologie.

La collana è curata dal Centro Studi Città e Territorio e pubblica al proprio interno raccolte di saggi su tematiche che riguardano la storia, l'archeologia, l'architettura e il paesaggio. La scelta dei contributi avviene sotto la supervisione del comitato scientifico del Centro Studi e di appositi gruppi di *referee* esterni selezionati in base alle tematiche e discipline presenti in ogni singolo volume.

Volumi editi



Prossime uscite

6 - *I Paesaggi del Vino* / a cura di Giulia Galeotti - Marco Paperini

7 - *I Paesaggi Storici dell'Adda. Dalle carte al terreno* / a cura di Riccardo Rao

8 - *Medioevo in Formazione. Studi storici e multidisciplinarietà* / a cura di Marco Paperini - Alberto Luongo

9 - *I Paesaggi del sottosuolo. Paesaggi geologici, archeologici, minerari e delle acque* / a cura di Giulia Galeotti - Silvia Guideri

10 - *Romanico Piemontese - Europa Romanica. Architetture, circolazione di idee e uomini, paesaggi* / a cura di Saverio Lomartire

Per conoscere le attività e le pubblicazioni del Centro Studi Città e Territorio:

www.cittaeterritorio.eu

 Città_Territorio CentroStudi

Finito di stampare
nel mese di maggio 2015
da Debate Editore Srl - Livorno